

IL LAVORO CAMBIA, LE PERSONE CAMBIANO

Immaginare un mercato del lavoro che dia valore al potenziale e al benessere di ciascuno

“E TI CHIEDI: ‘DOVE SONO I TUOI SOGNI?’, E SCUOTENDO LA TESTA DICHI: ‘COME VOLANO IN FRETTA GLI ANNI!’ E DI NUOVO TI CHIEDI: CHE COS’HAI FATTO CON I TUOI ANNI? DOVE HAI SEPOLTO IL TUO TEMPO MIGLIORE? HAI VISSUTO O NO?” TROVO MAGICO QUESTO PARAGRAFO DI DOSTOJEVSKI CHE IN NOTTE BIANCHE CI RIPORTA AI SOGNI CHE CI ACCOMPAGNANO NEL CORSO DELLA NOSTRA VITA E AL TEMPO INCERTO CHE POSSIAMO DEDICARGLI SU QUESTA TERRA, RICORDANDOCI CHE IL TEMPO ANDREBBE SFRUTTATO NEL MIGLIORE DEI MODI ED IL VERO LUSO È PROPRIO QUELLO DI AVERNE PER POTER INSEGUIRE I PROPRI SOGNI E PER DEDICARSI AL PROPRIO BENESSERE. IL TEMPO, LA QUALITÀ DELLE NOSTRE RELAZIONI SOCIALI E LA SALUTE SONO LE RICCHEZZE DI OGGI.

Queste note di Dostojevski, seppur scritte nel secolo scorso, sono sempre molto attuali e sicuramente anche il periodo della pandemia ha dato una spinta a renderle contemporanee con quel pensiero di sottofondo che ci ricorda che “si vive una volta sola”. Questa convinzione ha cambiato anche il modo di pensare dei lavoratori attivi nella nostra società che non solo desiderano un tornaconto economico gratificante ma anche un’attività che gli appassioni e che gli possa offrire un ambiente di lavoro sereno. Il lavoro si sta trasformando in modo

significativo: gli indipendenti sono in aumento; più spesso le persone non rimangono nello stesso posto di lavoro fino alla pensione, osano e cambiano con più coraggio se non sono soddisfatte.

Mentre da un lato i lavoratori sono più propensi al cambiamento e all’indipendenza, dall’altro emergono contraddizioni legate alla precarizzazione e alle condizioni di lavoro insoddisfacenti. Sono nate forme lavorative non sempre attrattive come lavori su chiamata, lavori a ore, occupazioni con basse percentuali che non possono essere incrementate; salari che non aumentano, richiesta di una reperibilità che non sempre viene riconosciuta, contratti a tempo determinato e così via... Tutti elementi che generano malcontento e spesso, questa ‘scontentezza’ di fondo dà la spinta ad osare/rischiare il cambiamento nella speranza di trovare condizioni migliori. Insomma il mercato del lavoro e il modo di pensare dei lavoratori sono in fase di trasformazione e come ogni novità si portano un bagaglio di incertezze e un tempo necessario per ritrovare un equilibrio. Allo stesso modo, anche la regolamentazione del lavoro, la protezione del lavoratore, e la politica dovranno trovare la loro dimensione per supportare tali cambiamenti affinché ne escano tutti vincenti.

Le persone incontrate dal nostro Servizio sociale ci riferiscono cambi di lavoro un po’ per desiderio personale e

un po’ perché non incontrano nel lungo termine una risposta adeguata alle loro necessità (ovvero lavori che offrano condizioni lavorative soddisfacenti). Pertanto, cosa sarebbe bello per i nostri sognatori? Ottimisticamente, mi piace immaginare un mercato del lavoro che metta al centro l’individualità

pensare un mercato del lavoro che metta al centro l’individualità di ciascuno, dando maggior valore ai percorsi e alle qualità del proprio dipendente, curando i desideri, i bisogni e i sogni del singolo, individuando le competenze e il potenziale inespresso e mettendolo a frutto dell’azienda.

di ciascuno, dando maggior valore ai percorsi e alle qualità del proprio dipendente, curando i desideri, i bisogni e i sogni del singolo, individuando le competenze e il potenziale inespresso mettendolo a frutto dell’azienda (in correlazione con gli obiettivi delle stesse). Porre l’accento sul benessere del dipendente dando maggior qualità ai posti già occupati, forse permetterebbe meno migrazione da un posto di lavoro all’altro, perché l’individuo si sentirebbe bene esattamente nel luogo in cui è. In fondo, l’essere umano è abitudinario e, se avesse delle condizioni lavorative favorevoli, non avrebbe la necessità di rincorrere nuovi sogni. Capisco che tutto questo probabilmente si scontrerebbe con le necessità di mercato, che devono dare uno spazio importante anche alla produttività e ai risultati, ma oggi piace sognare anche a me per cui voglio immaginare un equilibrio tra interesse di mercato e individuo.

Sicuramente vi sono dati di realtà su cui bisogna chinarsi per non lasciarsi sfuggire lavoratori volenterosi: per esempio adeguando i salari (che in Ticino sono mediamente inferiori di circa il 20% rispetto al resto Svizzera). Inoltre, i nostri sognatori dovrebbero tener conto delle reali condizioni di mercato che in Ticino (come possibile osservare nella pubblicazione del terzo trimestre del notiziario statistico per il Dipartimento delle finanze e dell’economia della Repubblica e Canton Ticino) è in rallentamento. Viene riferito che “il ritmo di crescita è progressivamente diminuito... l’occupazione mostra segnali di indebolimento, con una diminuzione dei frontalieri e un aumento della disoccupazione mentre gli impieghi crescono solo leggermente”. Pertanto, anche il lavoratore dovrebbe fare la sua parte: tenendo conto dei dati di realtà, evitando ‘azzardati salti nel vuoto’ che possono condurre a situazioni peggiori di quelle di partenza. Inoltre, dal nostro osservatorio, avvertiamo l’importanza di re-imparare a gestire le frustrazioni, a “stare nelle cose”, “stare nell’attesa”. La resilienza, la capacità di affrontare le difficoltà lungo il percorso della propria esistenza trasformando i momenti critici in occasioni in cui misurarsi e crescere sta sempre più scemando ed oggi più che mai vi è l’urgenza di richiamare una rieducazione al valore della perseveranza nel lavoro, nella vita così come nelle relazioni. Una cultura volta a far riemergere la tenacia di ciascun individuo affinché sia spinto da propositività e ottimismo mettendo l’accento sul lato positivo delle cose che ha e non su quelle che mancano perché il rischio è che “a pesare il fumo, si perde l’arrosto” e in realtà il bello è proprio godersi il panorama dopo la gran fatica fatta per scalare la montagna. Lascio aperta una riflessione e un augurio a ciascun individuo di trovare la sua dimensione. ■



di
ALESSIA SAHIN